

Casa del diavolo esiste davvero, come Breccanecca che indicavamo come luogo sperduto

Quando pensavo che Cà du diou fosse soltanto un modo di dire

Mario Dentone

Non conoscevo Valerio Sala, presidente della Coldiretti provinciale morto improvvisamente a inizio mese, a soli 36 anni, lui che aveva realizzato nella nostra riviera una nuova vita imprenditoriale, coraggiosa ma sempre più convinta, da ammirare, nella produzione di vino e olio, oltre a tutti i prodotti dell'orto, in un'epoca, cioè, e in una generazione, la sua, in cui tutto è artificio, superficialità, immediatezza, il famoso tutto e subito.

E quando ho letto che la sua storia di vita coraggiosa, pur breve, aveva un nome, anzi, un marchio, "Casa del diavolo", mi ha fatto tornare bambino, e alla mia gente di riviera, ai miei vecchi, le donne vestite di nero col mandilo in testa buono per il sole per il vento e per le preghiere, e gli uomini che avevano sempre storie da narrare, proverbi e modi di dire che erano tutti un programma e anche un insegnamento. E io che da bambino credevo che casa del diavolo (Cà du diou) fosse solo uno di quei modi di dire, a indicare chi s'era smarrito chissà dove, a cercar funghi, per esempio, ma ovunque, anche a pescare, come se la casa del diavolo fosse ovunque e quindi fosse un'idea, un non luogo, e invece c'era, e c'è, eccome! Ed è, è proprio il caso di dirlo, Casa del diavolo, ed è bellissimo per me che da bambino quando sentivo dire da mia nonna che il nonno era andato a "Cà du diou", quasi rabbrivivo e nello stesso tempo nel mio immaginario realizzavo quel luogo misterioso, dal quale era arduo tornare.

Casa del diavolo era il mo-



Casa del Diavolo, a Castiglione Chiavarese, sede dell'azienda agricola del compianto Valerio Sala

do consueto di dire per significare che una persona era andata lontana, chissà dove, nel luogo che era tutti i luoghi e nessuno, era il luogo dove non si arrivava mai e dal quale era difficile tornare, e ho scoperto che ovunque c'è Casa del diavolo, paese o borgo o frazione, verso Perugia e verso Cesena, e in altre parti d'Italia, proprio perché è Casa del diavolo.

Così come quando da noi, in riviera, paesi di case a guardare il mare e tenersi una appoggiata all'altra, che uscivi

ed eri in spiaggia, arrivava qualcuno dalle colline, per non dire dai monti, insomma da un entroterra non importa quanto alto e lontano, e per noi era comunque venuto dai "bricchi", e per una vita mi son chiesto da dove venisse quel termine, e ho associato il nostro mitico Bracco come prototipo dei bricchi, ma non ci stava, e poi il Bracco aveva già un suo modo di dire, quando si voleva indicare una strada piena di curve e insidie si diceva che "era come il Bracco". Ma dire "bricchi" mi pia-

ceva, ed era anche un po' canzonatorio, che insomma chi per noi veniva dai bricchi o viveva sui "bricchi" era un "montanaro", come di un altro mondo.

Così come quando, riferendosi a una persona menefreghista, superficiale, che prendeva tutto con filosofia o comunque alla leggera, che davanti a un problema minimizzava, si diceva che "per lui è tanto piano qui come a monte Pu", per dire che riusciva a spianare col suo carattere anche il nostro monte più impor-

tante, o almeno quello più immediato e visibile, scosceso, triangolare, senza una valle o un vero piano. E comunque monte Pu è sempre stato il mio, e spero anche per altri, prototipo pure coniugale, che quando in una discussione dove nessuno voleva cedere, e io più cocciuto che mai, da ligure in verità "sarvégo", sentivo mia moglie mandarmi a quel paese per chiudere ogni discorso, e guardandomi dritto negli occhi mi diceva: "Tu staresti bene a monte Pu", per dirmi che il mio mondo era là, da eremita, e forse anche da ostico orso, rivano insomma.

E a proposito di "bricchi" e monte Pu, che dire di Breccanecca? Come a dire di uno che veniva giù da noi, in costa di mare: "Da dove viene? Da Breccanecca?" come a dire da un posto dimenticato da Dio. E pensare invece che da là c'è un panorama che, sedersi su una panchina e guardare, anche solo guardare, tutto ciò che ti si presenta davanti agli occhi, ti fa dimenticare, fosse anche semplicemente per pochi minuti, che la vita è impervia, davvero fatta di curve degne del Bracco, aspra e piena di salite e dirupi, degna dei peggiori "bricchi", e che però ti regala respiro, luce, colori, ombre e silenzi, e vento e quiete, e che l'infinito esiste proprio perché tu possa averlo negli occhi e capire che sei fortunato se soltanto vivi e puoi godere quegli attimi.

Non finirei, che i ricordi di quei modi di dire si accavallano, come quando mio nonno che come i miei zii aveva navigato una vita e conosceva tutti i porti del mondo, tutti i mari del mondo, e tutte le donne del mondo, quando mi portava a pescare sugli scogli di Rena, o in barca verso le Lardée, e io bambino curioso fino allo sfinimento, il suo, continuavo a far domande del tipo: "Nonno dov'è quel posto? Dov'è ora lo zio?" Lui per un po' rispondeva finché, esaurito, sbuffava: "A Puttemburg", e non ho mai capito cosa ci fosse là, anche se, a ben pensare, o pensar male, per non dire forse a b... —

L'autore è scrittore e saggista